

Dalle porte del Vitoschio alle creste del Cardamagna

Acque, “Carbone & oro” e cardi nel SIC-ZPS M. Nerone

Itinerario: Piobbico (porte del Vitoschio), cascate Pisciarello, sent. 230 per Colluccio, sent. 231 per M. della Valla e M. Cardamagna, C. Rossara, Piobbico



Km 14



+ 975 m



7 h 30'



“EE”

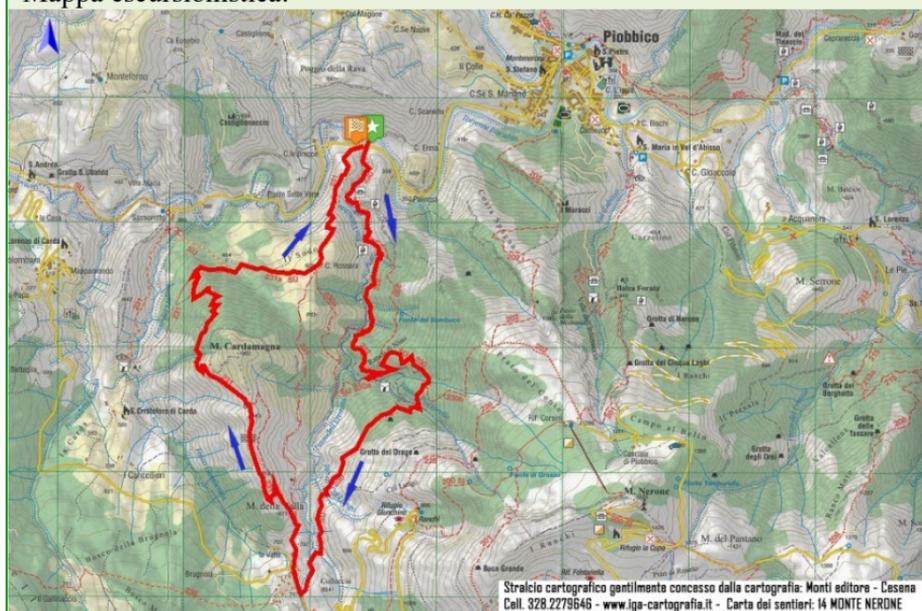
Note: percorso parzialmente fuori sentieri CAI

Accesso: percorrere l'autostrada A14, uscire al casello di Fano, seguire la SS3 in direzione di Roma fino alla seconda uscita Acqualagna. Qui si esce e si imbocca la SP257 per Piobbico-Apecchio seguendola fino a oltrepassare l'abitato di Piobbico e proseguendo per circa 2,5 Km in direzione Apecchio. Dopo aver superato il ponte sul fiume Biscubio in corrispondenza di un segnale turistico su fondo giallo con scritta in nero “Rio Vitoschio” si può parcheggiare l'auto. Dal casello A14 Cesena sono circa 135 Km., per i quali occorrono 1 ora e 25 minuti.

Periodo consigliato: autunnale o primaverile.

GPS: <https://drive.google.com/file/d/10LIDdjUep78bINoua0MScx-s3QrV4Nzh/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica:



Stralcio cartografico gentilmente concesso dalla cartografia: Monti editore - Cesena
Call. 328.2279546 - www.iga-cartografia.it - Carta dei sentieri: 14 MONTE NERONE



Introduzione

Con questo itinerario percorso insieme a due cari amici nel giugno 2021 e che ci eravamo ripromessi di fare conoscere in forma più estesa se non fossero intervenute situazioni impeditive e difficoltà organizzative, vi vogliamo portare in una specie di valle incantata, in un mondo al tempo magico e favoloso, ricco di boschi e fiori, di rocce e cascate di fresche acque, di colori e di splendidi orizzonti. Dubitate che sia veramente così? Non fatelo prima di aver letto il contenuto di questa scheda e soprattutto non prima di aver compiuto il percorso descritto.

Questo giro si svolge in un noto gruppo montuoso soventemente frequentato dagli escursionisti della Sezione CAI Cesena. Si tratta del Monte Nerone. L'itinerario proposto è diverso e anche un po' avventuroso rispetto alla classica e nota ascesa dalla chiesa di S.Maria in Val d'Abisso verso la cima del M. Nerone e/o al Rif. Corsini posto alla sua pendice verso Piobbico. La scelta, infatti, riguarda la parte del gruppo montuoso che include il M. Cardamagna e il bacino torrentizio del Rio Vitoschio. Il Cardamagna (mt. 962), anche se considerato come un fratello minore dell'imponente Nerone, non gli è da meno come bellezza e maestosità. Tra i due monti scorre appunto il Rio Vitoschio incassato tra pareti strapiombanti e rivestito di boschi quasi impenetrabili.



panoramica sul Cardamagna dal s.230

Noi cammineremo dapprima a fianco del rio varcando le cosiddette porte (due pareti di roccia prospicienti che fiancheggiano all'inizio del percorso il rio) per poi attraversarlo e risalire per un costone boscoso, fino a incontrare la forra del rio dell'eremo e quella dove scorre il Pisciarellino (un torrente a monte del rio Vitoschio) per guardarne la spettacolare cascata. Continueremo lungo le coste della montagna verso Colluccio e Pian di Trebbo per poi incominciare a risalire i fianchi del Cardamagna, attraverso boschi, prati e tratti rocciosi, fino a conquistarne le creste e la cima dalla quale godremo di bei panorami sulle colline e le montagne di Urbino. Indicazioni: il percorso, nel complesso, si snoda prevalentemente su sentieri spesso sassosi, a tratti esili e per lo più poco agevoli. Più del solito, si richiede attenzione e presa certa degli scarponi. Come indicato nei sottotitoli del nome, questo è il regno dei cardi: si raccomandano pantaloni lunghi e ghette in autunno e inizio primavera!! Infine, prima di addentrarci nella descrizione della proposta di itinerario, vogliamo sottolineare come questo territorio montano della provincia di Pesaro-Urbino, proprio per la sua bellezza, biodiversità e naturalità ha meritato di essere incluso nella Rete Natura 2000 delle Marche come ZPS IT5310030 Monte Nerone e Monti di Montegio S.I.C. IT5310017 Monte Nerone, Gola di Gorgo a Cerbara.

Descrizione itinerario

Come abbiamo detto, siamo nella zona del Monte Nerone, in provincia di Pesaro Urbino, perché qui ci sono tante perle conosciute solo a pochi, ma che meriterebbero una visibilità maggiore. In questo versante ci sono numerosi sentieri e percorsi spettacolari, ma oggi vogliamo concentrarci su uno di questi non banale ma al contempo suggestivo. Suggestioni che ci inducono a indugiare ancora un po' prima della descrizione;



qui vivevano gli “uomini affumicati”, che per decenni hanno sfruttato la montagna, vivendo in capanne di pietra ancora visibili. Non c’era nulla di idilliaco: il bosco veniva coltivato solo per essere sfruttato e gli alberi non erano destinati a crescere ma a produrre polloni (rami che crescono ai piedi degli alberi), da tagliare per produrre carbone. La montagna aveva un aspetto spoglio e solcata da una fitta rete di sentieri “lavorativi”. Quell’epoca è finita e la natura ha potuto riprendersi il suo posto, per presentarsi oggi a noi in tutta la sua bellezza.

Z.P.S. Zona di Protezione Speciale Monte Nerone e Monti di Montiego

La Zona di Protezione speciale “Monte Nerone e Monti di Montiego” si estende per un’area di 9.233 ha, in provincia di Pesaro e Urbino e comprende il SIC IT5310017 “Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara” di 8.133 ettari. Il SIC interessa i territori comunali di Acqualagna, Apecchio, Cagli, Piobbico, Urbania e la sua gestione è stata affidata alle Unioni Montane Alta Valle del Metauro e del Catria e Nerone.

Il Monte Nerone rappresenta la propaggine più settentrionale dell’Appennino calcareo marchigiano e con i suoi 1525 m di quota è tra le principali vette della regione. L’area è importante dal punto di vista biogeografico e biologico per la varietà di ambienti presenti, boschi collinari, faggete, praterie secondarie, ambienti ipogei, gole rupestri, corsi d’acqua, ecc. che ne fanno un compendio degli ecosistemi appenninici. Troviamo infatti la presenza di boschi di caducifoglie (querceti, roverella, cerrete, faggete), leccete, rimboschimenti di conifere esotiche, pascoli per lo più sommitali, ambienti rocciosi calcarei e calcareo-marnosi (formazioni dal Calcare Massiccio del Lias alla Scaglia cinerea dell’Oligocene), forre, pietraie, numerose e interessanti grotte, corsi d’acqua montani (Biscubio, Candigliano e Bosso, più diversi torrenti tributari), incolti erbosi e campi coltivati alle quote più basse. L’istituzione della ZPS è dovuta all’eccezionale importanza che il gruppo del Monte Nerone riveste dal punto di vista paesaggistico, geologico e geomorfologico, paleontologico, floristico e faunistico. Nel suo perimetro vi sono comprese emergenze botaniche di assoluto rilievo. Ma interrompiamo ogni ulteriore approfondimento non essendo lo scopo di questa scheda per andare a vedere da vicino ovvero “sul campo” se le premesse descrittive corrispondono alla realtà.

L'imbocco del sentiero si trova a circa 2,5 km da Piobbico e circa 8 km da Apecchio. Sul posto non troviamo un vero e proprio parcheggio quindi dobbiamo lasciare l'auto lungo la strada, facendo attenzione quando scendiamo o apriamo lo sportello.

Prima di incamminarci, come per noi consuetudine, ci piace focalizzarci sugli aspetti "storici" dei luoghi che andiamo a conoscere. In questo caso abbiamo mutuato uno stralcio di descrizione che si pone fra storia e leggenda, tratta dal libro scritto da Giovanni Martinelli "Le mie radici Serravalle di Carda e Monte Nerone":

<< Rio Vitoschio è un luogo affascinante, ambientalmente singolare, dove la natura più aspra e selvaggia, la flora e la fauna si sono fermate nel tempo, i molti esploratori che oggi risalgono il suo corso,



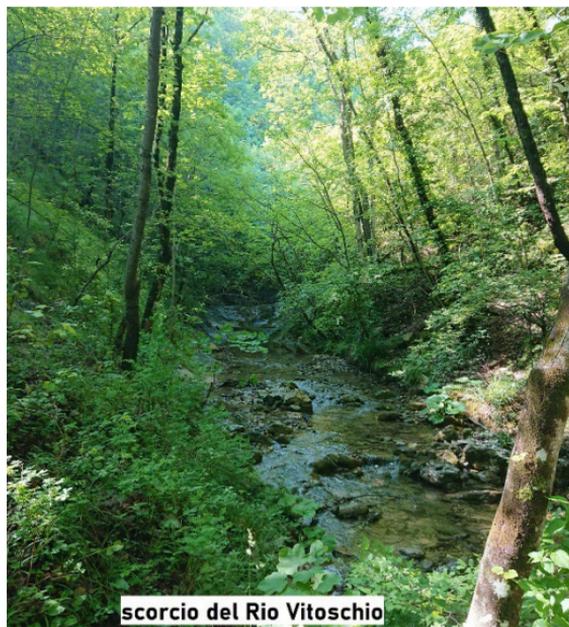
vivono un'avventura unica e ammirano paesaggi ormai introvabili altrove.

Sembra che il suo nome attuale derivi da una selva appartenente a un certo Vitoschio, ma anticamente era chiamato "Rio tra le due parti", poiché segnava il confine tra i possedimenti di due rami della famiglia Brancaleoni, quelli di Mondelacasa e quelli della Carda. Qualcuno ha pensato ad un confine tra Brancaleoni e Ubaldini, ma questo è avvenuto solo dopo il 1270, data in cui gli

Ubaldini divennero signori della Carda mentre il toponimo "tra le due parti" esisteva almeno dal 1100. Ma ora avviamoci iniziando percorrendo di alcune centinaia di metri, la larga strada brecciata che corre lungo il torrente fino ad arrivare ed imbatterci nelle meravigliose Porte di Rio Vitoschio, due pareti di roccia altissime che

stringono le acque del rio. Lo stretto passaggio vede delle alte pareti verticali, spoglie, nude, dove molti arrampicatori si allenano. In mezzo scorre appunto il rio Vitoschio che poi si getterà nel fiume Biscubio.

Ci fermiamo subito un attimo, nei pressi di una ampia piazzola con



scorcio del Rio Vitoschio

tavolo e panche in legno, solo per pensare tornando indietro nel tempo di qualche decina di migliaia di anni, quando le due pareti non avendo subito l'azione erosiva dell'acqua, erano ancora unite; una cascata altissima rovesciava schiume bianche nella valle sottostante e al suo interno si estendeva un lago di vaste dimensioni, superato il quale iniziava una serie

interminabile di salti più o meno alti. In questo luogo magico, Monte Nerone elargiva le sue ricchezze: infatti da una fessura posta in un costone di roccia, una sorgente di acqua trascinava fuori dal cuore della montagna piccole pagliuzze d'oro per arrotondare i magri guadagni dei carbonari che lavoravano in quella zona. Oggi la sorgente è diventata avara di acqua e quindi anche di oro.

Si racconta che un certo Tassi Giuseppe, di Serravalle di Carda, aveva posto un setaccio sotto la sorgente e periodicamente andava a raccogliere ciò che vi si accumulava, portandolo a un orefice di Urbino; il Tassi purtroppo morì improvvisamente senza rivelare il segreto ai famigliari. Si perse così la memoria di quel luogo.

Ma ora, dopo questa parentesi storico-ambientale, (ed anche un po' leggendaria!) riconcentriamoci sul giro. La parte iniziale è in comune col sentiero cai n. 230, che da Rio Vitoschio porta a Colluccio.

Per proseguire e inoltrarci nella valle del Rio Vitoschio occorre ora superare questa strettoia guardando il torrente, prima verso destra, poi verso sinistra. Alcuni blocchi di roccia e cavi sospesi, opportunamente sistemati, facilitano i guadi soprattutto in presenza

di acqua alta. Si prosegue in piano con il torrente sulla nostra destra ignorando una prima deviazione sulla sinistra che conduce alla sovrastante palestra di roccia “Belvedere” e una seconda che conduce all’attacco di alcune vie di roccia, fino a raggiungere un trivio. Il sentiero, sempre vicino al torrente, offre qui suggestivi scorci tra le ampie foglie di piante acquatiche. Nel primo tratto abbiamo anche la possibilità di ottenere qualche informazione botanica perché vicino alle piante sono posizionate delle targhette che ne indicano il nome. Osservando anche le placide acque del torrente potremo forse vedere girini di rana appenninica, trote e, sicuramente, nella bella stagione, una varietà di insetti (che non tutti crediamo potranno però apprezzare!).



cascatella e pozza del Rio Vitoschio

Dopo circa 1 km arriviamo ad un bivio: andando a sinistra proseguiremmo sul sentiero n. 230 cai che ci porterebbe al Fosso del Pisciarellino e poi al Rifugio Corsini o a Colluccio a seconda della direzione da seguire ad un bivio. Se proseguiamo dritto, come

abbiamo fatto, invece intraprenderemo il sentiero denominato “carbone e oro” col torrente sempre alla nostra destra. Seguiamo quindi questa traccia (non cai) bollata di rosso ignorando il predetto bivio sulla sinistra per il sentiero cai 230.

Poco dopo occorre impegnarsi in un breve traverso di alcuni metri di facile arrampicata poco più in alto del torrente, fino ad incontrare una captazione d’acqua.

Abbiamo preferito, seguendo il nostro spirito d’avventura e di riscoperta, questa seconda opzione anche se in certi punti occorre camminare direttamente nel ruscello o aggirare salti di roccia e

intrichi di cespugli.

Dobbiamo dunque prendere a sinistra un breve traverso su roccia proprio sopra l'acqua e attraversare il fosso alcune volte, ma niente di troppo impegnativo e così facendo giungeremo quindi alla prima



passaggio attrezzato con fune sulla traccia "Carbone & oro"

cascata. Ogni scorcio che vedremo sarà davvero suggestivo, dove la vegetazione fa da cornice alle acque che scavano la roccia e si gettano in limpide pozze di acqua fredda. I temerari, potranno pure tuffarsi in una di queste pozze! E finire così in breve ma intensamente l'avventura!

Continuiamo invece a salire il sentiero

prestando attenzione perché la roccia è scivolosa e c'è il rischio di farsi male. Da questo nuovo punto avremo una visuale differente sulla cascata: la ammireremo dall'alto. Il tratto a monte invece scorre tra rocce coperte di muschio in un'esplosione di diverse tonalità di verde.

Il sentiero comincia a salire e si incontra un altro passaggio tecnico, questa volta protetto da una corda, e ci troveremo in punti dove il rio scorre sotto di noi. Ne avvertiremo lo scrosciare, insieme al cinguettio degli uccellini. Altri pochi minuti e si raggiunge la prima capanna del carbonaio posta nelle vicinanze di una piazzola dove i carbonai ergevano la cupola di legna che serviva per la produzione del carbone. Proseguendo per il



"capanna" del carbonaio

sentiero scendendo a destra in breve si raggiunge la “grotta dell’oro”, salendo a destra per 5’ si arriva ad una carbonaia, lungo il percorso sono presenti numerose di queste piazzole. La zona non è più usata per la produzione del carbone e anche il mestiere del carbonaio sta ormai scomparendo, lasciando nel passato una tradizione secolare. Ma questa è un’altra storia!

Ripreso il sentiero più avanti ci imbattiamo in un’altra capanna con al centro un grosso masso, fortunatamente crollato quando non abitata. Con una ulteriore percorrenza si raggiunge poi un’altra capanna e il bivio con il sentiero che a sinistra sale verso il sentiero n. 230 e che a destra scende al fosso dell’Eremita, che segna il confine fra il comune di Apecchio e quello di Piobbico.



**tabelle CAI innesto 230 (ex 30) - bivio 230a (ex 32)
Fosso dell'eremita**

Rinunciamo a scendere al fosso anche se si dice che in questi dintorni da qualche parte sorgesse l'Eremo di S. Bartolomeo di Vitoschio, di cui però si sono perse le tracce e non sono state individuate con certezza le residue rovine. La cosa ci ha incuriositi un po' e, sempre prendendo spunto dal libro citato prima, abbiamo scoperto e vi riportiamo

quanto segue: <<Più a monte dove il Vitoschio si incrocia con il fosso del Pisciarellino che scende fragorosamente dal Nerone e qui cambia nome, prendendo quello di "fosso dell'Eremo", ci porta ad interrogarci nel merito della variazione toponomastica. La parola Eremita diviene preludio per entrare nell'argomento più interessante e misterioso riguardante la storia dell'eremo e chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Illustri storici sono stati costretti ad ammettere di non saper ubicare il luogo dove questa chiesa poteva sorgere. Questo eremo doveva essere molto conosciuto anche in territori lontani dal nostro, se nel 1126 fu scelto da Sant'Ubaldo da Gubbio per ritirarsi in solitudine e sfuggire alle pressanti richieste dei suoi concittadini che lo volevano come Vescovo. Era una dipendenza dell'abbazia benedettina di San Cristoforo al Ponte di Urbana e fu gestito dai suoi frati fino al 1471, data in cui

misteriosamente i religiosi abbandonarono quel luogo.

Certo che saremmo curiosi di sapere perché monasteri come Fonte Avellana sono cresciuti nel tempo e arrivati fino a noi e altri come Vitoschio sono scomparsi nel buio della storia.

Ma probabilmente, come talvolta succede, finora il luogo non è stato trovato perché ognuno lo ha cercato nel posto più comodo, cioè la zona delle Porte *"dove le pareti si fanno gibbo"*: come tutti hanno riportato e dove logicamente non poteva essere perché troppo vicino a luoghi abitati. Esiste ancora il tracciato di un antico sentiero che da Mondelacasa taglia a mezza costa Monte Nerone, arriva in uno spiazzo chiamato "l'aia di Vitosto" e quindi scende nel fosso del Pisciarello, dove questo confluisce nel rio Vitoschio. Proprio qui sopra vi è un piccolo colle con pareti a strapiombo nella sommità del quale si trova un piccolo rudere, la corona di muri che si vede, racchiudeva un ambiente di quattro metri per cinque, è poco per essere quello che rimane di una chiesa con annesso eremo, ma è possibile che il tutto già cadente sia precipitato nei fossi sottostanti durante il terremoto del 3 giugno 1781, che ebbe lì il proprio epicentro. Per di più a poca distanza vi sono le mura di due piccole case che sicuramente sono state utilizzate da carbonai, ma che potrebbero essere nate come "romitori".

Sempre nei pressi si trovano alcune grotte, anche di notevoli dimensioni, dove gli eremiti potevano ritirarsi in solitudine e preghiera. Anche la toponomastica ha la sua importanza, infatti proprio lì sotto il rio Vitoschio cambia nome in fosso dell'Eremo; proseguendo più avanti vi è una cascata con a fianco una grotta e si chiama cascata dell'eremita.>>

I Senior del CAI Cesena come vi abbiamo detto sono sempre molto curiosi e amano le "esplorazioni": chissà che un giorno non decidano di dare la caccia anche alle rovine di questo fantomatico eremo... Ma torniamo a noi e al nostro percorso rinunciando a qualsiasi pretesa di stabilirne l'ubicazione riprendendolo non prima di aver soddisfatto l'appetito nel frattempo giunto, visto il tempo già passato dall'inizio.



grotta nei pressi del Fosso Pisciarello sul s.230

Dopo che siamo confluiti e innestati sul sentiero 230 cai (quello proveniente dalle porte del Vitoschio e che avevamo ignorato per il fuori traccia “carbone & oro”) continuiamo quindi in decisa salita, uscendo dal bosco su un bel pratone scosceso (Ranco di Nino) al quale fa seguito, poco dopo, una biforcazione sempre ben segnalata con tabella (tutto il percorso è stato oggetto di manutenzione), con il sentiero 230b cai (a sinistra) che prosegue in direzione del Rifugio Corsini.

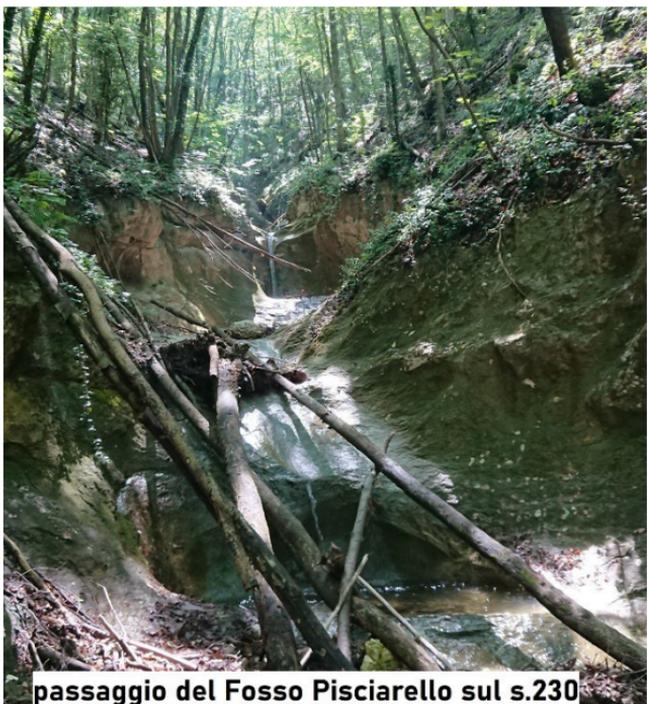
In questo punto ha termine la salita e si imbecca un lungo traverso che conduce a Colluccio,

attraversando la spettacolare forra del fosso Pisciareello, che forma una serie di interessanti cascatelle e, proseguendo poi verso l'uscita dalla valle, con il profilo del Monte Cardamagna, caratterizzato dall'inconfondibile lunga cresta, che si staglia sulla destra.

Il percorso è

suggestivo in ogni stagione: in primavera esplodono i colori della fioritura (viole, ciclamini, orchidee, anemoni), in estate le maestose faggete regalano una gradevole frescura, in autunno i colori giallo-oro-rosso e verde creano una variazione cromatica unica e indescrivibile e in inverno, magari dopo una nevicata e in una giornata di sole, si può ammirare un paesaggio nuovo ascoltando un silenzio infinito.

Ora il sentiero si mantiene quasi alla stessa quota fin nei pressi di Pian di Trebbio. Questo tratto ha termine sulla strada asfaltata che conduce a Serravalle, nel punto in cui parte il bel sentiero n. 231 cai che consentendo la traversata del Cardamagna ci riporterà al punto di partenza. Iniziamo con una poco impegnativa ascesa, su sentiero ben visibile, che prosegue lasciandosi sulla destra il bivio con quello che sale dal Rio Vitoschio, andando a prendere, fuori traccia, il filo di



passaggio del Fosso Pisciareello sul s.230



cresta nei pressi del M. della Valla a q. 877 che, senza possibilità di errore rimanendo sulla linea della cresta di crinale, porta alla cima del Cardamagna a q. 962 m.

Sulla panoramica vetta (m 962) si ha la sensazione di dominare lo spazio con la valle del Biscubio e Piobbico giù in basso a destra, mentre a sinistra, sulla Carda, si notano i pochi resti del castello, feudo della famosa famiglia degli Ubaldini. Il castello appartenne ai Brancaleoni di Piobbico dal XII° secolo (anche se

probabilmente fu edificato molto prima), passò poi nella proprietà del Vescovo di Città di Castello e alla fine del XIII° secolo fu ceduto al famoso Ottaviano degli Ubaldini (quel cardinale che Dante colloca all'Inferno nel cerchio degli eretici).

Pare che tra queste rovine si aggiri ancora lo spettro del Mago della Carda (uno degli Ubaldini) che fu a suo tempo sepolto a Cagli contro la sua volontà.

In lontananza oltre i colli di Urbino si scorgono l'azzurro del mare Adriatico e le sagome di San Leo, del Titano e del Sasso di Simone. Dalla cima possiamo optare per tornare sui nostri passi per circa 250 m. e portarci sul sentiero 231 che scende dapprima gradualmente per pascoli e poi ripidamente nel bosco fino al bivio con lo stradello che proviene da Sassarotto e ci porta a C.Rossara e poi giù fino al parcheggio, oppure scendere lungo il ripido e scosceso pendio del Cardamagna operando un taglio sempre per immetterci nel citato sent. 231. Una volta su questo lo seguiamo senza ulteriori distrazioni e divagazioni fino al suo termine nei pressi dello stradello che abbiamo imboccato alla partenza.

Come degna chiusura di questa magnifica escursione forniamo un'informazione "dissetante".



Abbiamo detto dell'eccellenza delle acque della zona del M.te Nerone e pensavamo che qualcuno le sfruttasse come "minerali", ma non è così: il Comune di Apecchio ha avuto una eccellente intuizione per così dire e si è trasformato in "Città della birra", fino a diventare un punto di riferimento per gli amanti della pregiata bevanda. Conoscete un modo migliore per concludere la giornata? Noi non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione: senza fare in auto qualche chilometro in più, ci siamo fermati in centro a Piobbico e abbiamo gustato una fantastica birra artigianale fra le varie disponibili pure qui. Degustando la birra e dopo la conclusione della bella avventura dalle porte del Vitoschio alle creste del Cardamagna, offriamo alla comune pausa di riflessione le parole di Torbjørn Ekelund, scrittore norvegese che parla di ambiente e natura:

"I sentieri sono come le leggende, i miti, i canti popolari, le fiabe: nascono da una collettività, non è possibile attribuirli ad un singolo artefice. Non sono semplici tragitti da percorrere: hanno corpo e anima, tangibili e intangibili al tempo stesso. Non sono come le linee rette. Il sentiero è concreto, mentre la linea retta è una costruzione mentale, teorica. In natura non esistono linee rette: non è dritta neppure la superficie dell'acqua, non sono dritti neppure i raggi del sole."

S.E. & O.

Michele La Maida e Maurizio Pavan